

Allegato A

"Studio sul concetto di *marginalità* e definizione di azienda zootecnica marginale nella realtà ligure."

**Introduzione**

Per definire il concetto di marginalità della produzione si deve intendere la produzione di derivati del latte ottenuti da un'azienda che può essere definita marginale. Si vuole quindi ipotizzare che marginale sia un'azienda zootecnica che allevi bovini e che non possa al contempo garantire un adeguato livello di reddito al titolare aziendale se non a fronte di integrazione delle fasi di trasformazione e commercializzazione del prodotto derivato ottenuto.

Pertanto l'azienda zootecnica marginale è quella realtà che se producesse latte esclusivamente per la raccolta non avrebbe i margini sufficienti per poter sopravvivere. Il soggetto che si vuole descrivere è pertanto un soggetto che deve obbligatoriamente cercare una strada di maggiore remunerazione per il suo latte rispetto al prezzo di mercato tramite la trasformazione aziendale in formaggi ed altri derivati da vendere direttamente al consumatore finale incamerando il surplus di reddito che ne deriva.

**Analisi**

E' necessario pertanto andare a verificare quale può essere la dimensione aziendale limite per discriminare la realtà produttiva marginale, in un'ottica nazionale più che locale in quanto tale indicazione è da rifarsi al mercato del latte che trova le sue specifiche in un prezzo di mercato ben definito e non differenziato tra le varie regioni d'Italia.

La regionalità ligure può al massimo aggravare la situazione legata ai costi aziendali che risultano essere inevitabilmente più elevati rispetto ad altre aziende operanti nel Nord-centro del paese e che infatti possono beneficiare di oneri di raccolta del latte inferiori, dovuti ad una maggiore facilità delle comunicazioni, nonché alla disponibilità di concentrati in loco che permettono un maggiore abbattimento dei costi rispetto all'azienda ligure.

La stretta dipendenza da acquisti di mangime provenienti da fuori regione dovuta essenzialmente alla mancanza di idonee superfici a coltura, aggravata dal fatto di non aver nella maggior parte dei casi la necessaria cooperazione per acquisti collettivi rende la situazione ancora più critica rispetto a quanto indicato per le aziende tipo nazionali.

Per descrivere lo scenario nazionale si è presa in considerazione l'autorevole pubblicazione: *"Il Mercato del Latte- rapporto 2009"* di R. Pieri Franco Angeli editore. In tale pubblicazione, l'ultima in ordine di tempo disponibile che descriva il mercato del latte e riferimento del settore, si vanno a verificare i costi necessari per produrre latte ed gli altri parametri che possono incidere sia in positivo che in negativo sulla sostenibilità economica di tale produzione.

Tali dati sono riferiti al periodo di attività del 2008 e pertanto possono risentire di una lieve vetustà nel riferirsi al periodo attuale, soprattutto nelle indicazioni più puntuali, tuttavia in linea di massima riescono a dare un quadro economico ben preciso al di là delle fluttuazioni annuali.

Renato Pieri evidenzia che in Italia **il costo medio di produzione del latte** a livello nazionale, costituisce un'indicazione di massima, poiché deriva da situazioni aziendali fortemente diversificate, a livello sia strutturale, sia di efficienza tecnica, sia di destinazione del latte. Tuttavia andando a standardizzare per il 2008 il costo totale per 100 kg è risultato essere pari a 42,54 euro, mentre i costi espliciti sono stati invece quantificati in, 28,85 euro/q.

Vengono altresì considerati nella pubblicazione parametri come:

- **La numerosità della mandria** che si conferma come uno dei principali parametri strutturali in grado di determinare il costo.

Data - IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

(Dott.ssa Elena Nicotri)

Data - IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO - Produzioni Agroalimentari - Servizio

(Dott. Franco Formigoni)

Data - IL SEGRETARIO

15.04.2011

13/7/2011

- La **produttività delle bovine**, parametro tecnico che si presenta crescente, in modo quasi lineare, all'aumentare del patrimonio.

Riguardo a tali parametri le indicazioni statistiche evidenziano che in Italia oltre il 60% del latte sia prodotto negli allevamenti con oltre 70 bovine, dato che evidenzia come la dimensione aziendale sia strettamente necessaria per l'ottenimento del reddito; Ciò appare ancora più evidente nel momento in cui viene definita la consistenza aziendale media ottenuta dal campione ponderato (39 bovine) andando a rilevare che gli allevamenti che abbiano una dimensione inferiore al dato medio benché siano in maggioranza numerica (72%), producano soltanto il 20% del latte e che, all'opposto, l'80% del latte sia prodotto dagli allevamenti con 40 bovine e più (28%).

La spiegazione di tale dinamica è ovviamente riconducibile alle economie di scala legate all'impiego del lavoro e dei capitali.

Riguardo alla produttività degli animali nel nostro paese si può stimare che per le bovine sia variabile tra le piccole realtà (inferiore a 3,5 t/vacca) e le più evolute che possono vantare valori di (6,5-7,5 t/vacca). Nel 60% degli allevamenti la resa media è inferiore a 5,5 t/vacca, mentre oltre il 50% del latte è prodotto da un esiguo numero di allevamenti con rese superiori a 7,5 t/vacca (16,5% delle aziende). In Liguria il dato medio di produttività ottenuto dai controlli funzionali è 5,7 t/vacca con il picco più basso riferito agli allevamenti di bovini di razza Cabannina che oscillano su una media di 2,8 t/vacca.

La relazione tra livello di produttività e dimensione della mandria appare quindi confermata, anche se la variabilità attorno al dato medio è molto forte. Altra conferma si ha relativamente alla nota relazione tra resa e livello del costo totale, che scende in misura rilevante tra la prima classe di aziende (inferiore a 3,5 t/vacca) e la quinta (6,5-7,5 t/vacca). La diminuzione del costo netto totale di produzione è direttamente proporzionale rispetto alla produttività.

Pertanto combinando i valori ottenuti dalle elaborazioni effettuate si conferma la relazione tra la dimensione dell'allevamento e costo totale di produzione da cui ne deriva secondo Renato Pieri che "il passaggio da condizioni medie di perdita a situazioni medie di profitto si situa in corrispondenza di 50 bovine".

A riprova di ciò dai dati pubblicati si può inoltre constatare come solo dalla classe tra 50 e 69 vacche in poi almeno la metà degli allevamenti ottenga un utile economico e come tale valore cresca sino all'86% negli allevamenti con oltre 150 vacche.

Suddividendo le imprese per **volume produttivo**, variabile che riassume le due sopra esaminate, si conferma come il limite di passaggio da condizioni medie di perdita a quelle di profitto si posizioni al di sopra di 200 t/anno.

Il discrimine per l'ottenimento di reddito negli allevamenti con vacche inferiori a 50 è dato dalla **destinazione del latte** che rappresenta un fattore cruciale nello spiegare le differenze nella redditività della produzione. Tale fattore conferma la sua influenza maggiormente in presenza di remunerazioni del latte in calo per il latte industriale.

Pertanto al fine di agevolare le realtà marginali alla sopravvivenza è necessaria la valorizzazione delle loro produzioni lattiere ottenute tramite trasformazione in laboratori aziendali.

Se confermiamo che in Italia l'azienda con UBA < 50 risulta essere in perdita commercializzando il proprio latte secondo i canali convenzionali, possiamo dire che tale realtà in un'ottica globale di produzione è a buona ragione da considerarsi destinata alla scomparsa, e pertanto sempre meno incisiva sui mercati. Ciò avvalorato dal fatto la produzione di queste aziende nonostante la loro schiacciante numerosità in termini di unità rappresentano solo una piccola fetta della produzione nazionale di latte. Tale tipologia di azienda dovrebbe essere quindi considerata marginale. Quanto affermato è evidente a maggior ragione in Liguria dove le realtà che posseggono patrimoni zootecnici superiori al valore discrimine sono in numero risibile, e dove pertanto la marginalità è un carattere dominante per la maggior parte dei soggetti.

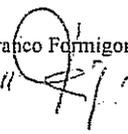
Data - IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

(Dott.ssa  Nicosia)

Data - IL SEGRETARIO

15/07/2011  


Data - IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO - Produzioni Agroalimentari - Servizio

(Dott. Franco  Formigoni)

13/7/2011 

SETTORE STAFF CENTRALE

E SERVIZI CLIENTI

Prodotto, Controllo e Certificazione

L'ISTRUTTORE

(Patrizia  Callestia)